

ANNOTAZIONI SUL NUOVO PARADIGMA

Don Roberto Rezzaghi

1 – Mi soffermo sulla relazione di José Luis Moral, che trovo di particolare spessore per il nostro seminario, perché va alle fondamenta filosofiche e pedagogiche del tema che siamo chiamati a trattare.

Il paradigma ermeneutico è ribadito con ampia argomentazione; ma nello stesso tempo, per quel che ho capito, è poi temperato, per lasciare spazio al primato della Rivelazione biblica e della Tradizione della chiesa, evitando così lo smottamento in un pluralismo soggettivistico che sfoci nel relativismo. Infatti, dice dogmaticamente il testo, che «qualsiasi diversificazione e rinnovazione della fede deve poggiare sull'affermazione dell'eredità biblica» (p. 3).

Il nuovo paradigma ermeneutico, comunque, sarebbe capace di sostituire quello metafisico, che qui viene contestato, come inadeguato e anacronistico, smantellato dal razionalismo della modernità e postmodernità negli ultimi due secoli di storia.

2 - Tutto questo è interessante, ma personalmente non sarei così pronto a scommettere, che ci sia in atto una alternanza irreversibile di paradigmi culturali, che porterà in catechesi a sostituire quello metafisico con quello ermeneutico.

Lo dico alla luce della recente ripresa di Aristotele e della sua metafisica, da parte di alcuni autorevoli pensatori in ambito filosofico e pedagogico, in pieno contesto postmoderno. Per l'ambito della filosofia penso a Enrico Berti, a Padova, e per quello della pedagogia penso a Giuseppe Mari, attuale giovane Ordinario di pedagogia generale all'Università Cattolica del S.Cuore di Milano.

E dal momento che stiamo qui celebrando il sessantesimo anno di vita dell'Istituto di Catechetica, perché non ricordare, e magari rileggere anche *Paideia aristotelica*, di Pietro Braidò (1969) e, sempre di Braidò, anche *Aristotele*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia* (La Scuola, Brescia 1967).

3 – Non scommetterei sulla sostituzione di paradigmi, anche alla luce di tentativi, che vedo in atto, di ibridazione, che rispettano l'attuale orientamento culturale, più favorevole al pluralismo e alla complessità, che non dell'alternanza dialettica e alla semplificazione. Si tratta di riflessioni che, superando gli stereotipi, vanno alle fonti dell'esperienza umana – anche religiosa - e delle sue interpretazioni, e vi scorgono sorgenti comuni e complementari.

Per questo sarei piuttosto propenso a condividere ciò che scriveva il pedagogista Giuseppe Vico, in *Alla ricerca della pedagogia perduta* (La Scuola, Brescia 2000). Per lui la trattazione pedagogica deve «costantemente oscillare tra l'orizzonte fenomenologico e quello metafisico», perché, come già diceva Aristotele, nella sua *Metafisica*, al cap. 3 “se non ci fosse nulla di eterno non sarebbe possibile neppure il divenire”.

4 - Queste riscoperte ci aiutano a capire che forse la metafisica che abbiamo in testa, ingessata e stereotipata, - e che per questo è facile contestare -, è un po' caricaturale, frutto di semplificazioni stratificate nel tempo, ed è tutto da dimostrare che risponda veramente al modello originale.

Alla luce di ciò, potremmo anche accorgerci che in fondo fenomenologia, ermeneutica e metafisica non sono poi così alternative e inconciliabili. Sicuramente diverse, ma con aspetti di complementarità. Per questo, più che un'alternanza di paradigmi, io vedrei in atto nella riflessione contemporanea una crescita del loro numero, con il conseguente problema del loro raccordo e della loro convivenza, comprese le ricadute metodologiche in catechesi.

5 – Ciò mi indurrebbe a rileggere gli altri contributi del seminario in modo più aperto, non autoreferenziale, con maggiore disponibilità al dialogo e alla sinergia possibile tra loro, a servizio di una “progettazione esistenziale” già cara a Piero Bertolini (Cfr. *L’esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Scandicci 1990).

Infatti, l’educazione si manifesta sempre all’interno di un contesto in divenire, ma attinge a valori e principi che vanno oltre il quadro di riferimento fenomenologicamente registrabile. Se l’educazione si connota anzitutto come dinamica attraverso la quale si diventa capaci di esercitare la libertà che fa andare oltre l’esistente, allora non si contraddistingue mai come puro e semplice adattamento alla situazione sociologicamente rilevabile.

Del resto, la storia insegna che idee e pratiche azzeccate, pur avendo preso forma all’interno di un preciso quadro storico, lo hanno spesso spinto a cambiare, anche quando apparivano consegnate ad una ristretta cerchia di cultori.

6 - La nostra società è indubbiamente complessa. Oggi la conoscenza si presenta come una sorgente da cui il sapere sgorga lungo molteplici rivoli e assume le forme di tanti codici diversi di comunicazione (la rete mediatica, che copre l’intero pianeta; la globalizzazione sempre più aggressiva; la democrazia, sempre più discussa e contesa tra il reale e il virtuale ed altro ancora).

Di fronte a tutto ciò non stupisce il crescente pluralismo correlato alla varietà dei soggetti, delle opinioni, delle prospettive presenti nella società. Non è casuale che sia comune parlare della nostra come della “società della conoscenza”, ordinata in modo sistemico, cioè riconoscendo che i saperi crescono attraverso la reciproca correlazione, ma senza che sia possibile disporli gerarchicamente, in dipendenza da uno che sappia ricondurre a sé tutti gli altri.

Ma alla fine, chi valuta il profilo etico del pluralismo? Evidentemente l’essere umano in quanto soggetto dotato di libertà. E come avviene la valutazione? Alla luce del *lógos* inteso come la capacità di porre domande e trovare risposte rimuovendo la contraddizione, l’incoerenza, l’incompletezza fenomenica, dunque attraverso la trascendenza che ricorre ad una metafisica. Essa non nega il contesto e il contingente né si impone in alternativa, ma in sinergia.

La storia dell’Occidente è complessa, ma non consegnata né a un totalitarismo che tolga ossigeno al pensiero né a un relativismo che lo anneghi nell’equivocità. Il riconoscimento del *lógos* la rende coerente con la domanda di libertà dell’essere umano, intesa come ricerca dinamica, in divenire, che sa trascendere il contingente e appassionarsi a un senso che è altro da sé e dal mondo fenomenico.

Mantova 28/03/2014